

ROMANZI • «La scomparsa dell'alfabeto» di Valeria Viganò

Figure allo specchio nel segno del disamore

Paolo Febbraro

Cinquanta, o forse anche solo trent'anni fa, il romanzo di Valeria Viganò *La scomparsa dell'alfabeto*, avrebbe fatto scandalo. È la storia di Nona, un'anziana scrittrice che, condannata da un'implacabile diagnosi a una malattia che la priverà progressivamente delle facoltà mentali, decide di recarsi dallo psicoanalista a cui è legata da una lunga consuetudine e di raccontargli la più grande storia d'amore della sua vita: quella vissuta con la brillante analista Merkel, che la ebbe in cura molti anni prima. Due i motivi eclatanti, per così dire: l'amore omosessuale femminile e in aggiunta, fra paziente e analista. Oggi siamo liberi, per fortuna, da simili pregiudizi: che nel valutare un romanzo possono essere, come sappiamo, anche insidiosamente positivi. E il romanzo della Viganò ricompensa una lettura serena e, diciamo pure, disinteressata, fornendo al lettore, e per forza propria, tutti gli elementi necessari a compiere un'indagine sulle emozioni dei personaggi e di sé stesso.

La storia di Nona è quella di un abbandono: una seduzione impropria subita da parte della donna che l'ha in cura si trasforma in una storia d'amore che esplose nella felicità, che innesca le prime diffidenze per una perfezione temuta e quasi mal sopportata, e infine precipita in una fine quasi programmatica. Per un paziente, l'analista riveste il ruolo intercambiabile di madre e padre, di nutriente emotivo, di maschera varia nel teatro di una mente che diffida e si rilascia: per questo in quell'ambito un amore può rivestire facilmente i caratteri del miracolo, e fatalmente quelli della di-

pendenza. La protagonista sente che i mesi di lucidità mentale che le restano saranno spesi nel travasare quest'unica storia di abbandono, di orfanità immedicabile, dal contenitore pericolante della propria memoria in quello ancora capace dello psichiatra che l'ascolta. Nel quale però la storia di Nona accende a sua volta riverberi sinistri, percuote lividi non riassorbiti. Anche il medico è vittima di un allontanamento, tenta di zittire una solitudine. Non possiamo comprendere davvero se non le sfumature diverse di un'unica grande storia che abbiamo già vissuto.

La scherma verbale fra Nona e il dottore è vivace, ironica, a volte dura di colpi inferti, di crudeltà bisognosa. La reciprocità è anche un rischio: dai loro appartamenti altrimenti deserti, se non per gli stanchi segni della loro vita senile, i due protagonisti si incontrano per vendersi desolazione e acquistare un'intelligenza pietosa. Fra il medico un po' fatuo e ora dolente, e la scrittrice ferita nel passato e nel possibile futuro aleggia il fantasma della dottoressa Merkel, stimata collega del primo e oggetto per la seconda di un implacabile mancato. Di sera, il mercoledì di ogni settimana, sfidando l'incipiente sbiadirsi della memoria, Nona racconta l'eterna vicenda di una caduta dal paradiso all'inferno del disamore. Con una sensibilità sobria ma al tempo stesso ricca, Viganò ci conduce nei meandri, nelle recriminazioni, nei doppi fondi di questi due personaggi messi a specchio: mentre uno dei due si spegne, l'altro è destinato a non dimenticare. Per entrambi, nel finale parallelo, ci sarà la tentazione della rabbiosa violenza, della vendetta espulsiva. L'ultima pagina è sotto il segno del fatalismo, e forse di una fatalisti-

ca compassione: chi ci ha abbandonato non ci ha sottratto nulla che non abbia già perduto.

Il romanzo vive, naturalmente, dei particolari, di una prosa elegante, a volte lirica a volte severa. I personaggi di contorno entrano nelle vite dei due protagonisti non come interruzioni, né come punti di fuga, né tantomeno come elementi di «paesaggio». Sono invece altri termini di confronto, altri specchi difficili. È il caso, ad esempio, di uno dei pazienti del dottore, il cosiddetto Uomo dei Giornali, che ad un tratto sparisce: e l'episodio va subito ben al di là dell'aneddotica, dato che la sparizione (della memoria, dell'amore, del corpo, anche nella fattispecie della sua senile deformazione) è il tema dei temi del romanzo; come si evince anche da Margherita, la figlia adolescente della dottoressa Merkel, che allo splendore anaffettivo della madre risponde con la consunzione dell'anorexia. Quanto al paesaggio vero, Viganò ne è una ritrattista abile ma non compiaciuta: proprio la complessa sobrietà, va ripetuto, è la sua cifra stilistica. Non c'è ricercatezza, solo una bella pazienza che consente alla scrittrice di addensare significati sulle sue descrizioni di luogo, in una pagina dallo spessore non faticoso.

Un tempo la critica avrebbe analizzato questo romanzo con delle categorie storiche: romanzo della decadenza della borghesia (l'ennesimo), o dell'indebolimento dell'io. Oppure avrebbe potuto trovarvi un'epopea sui dilemmi della psicoanalisi, o un'opera di rivendicazione sulla naturalità dell'omosessualità. La bravura dell'autrice sta nell'aver fatto sì che il suo romanzo possa essere anche tutto ciò, ma mirando ad altro, all'avvolgente, universale privazione di un abbandono.



ELENA BOMBARDELLI, «ALLO SPECCHIO»

★ LIBRI: VALERIA VIGANÒ, **LA SCOMPARSA DELL'ALFABETO**, NOTTE TEMPO, PP. 256, EURO 16,50

